

BORGO SAN NICOLA Presa di posizione del Sappe. Domani l'autopsia del detenuto morto il 13 febbraio

«In carcere la sanità non funziona»

Ma come è morto in carcere Giuseppe Nardella? La salma del 45enne originario di Taranto verrà riesumata domani mattina nel cimitero di Trani (città di origine del padre), dove stato sepolto dopo il decesso della sera del 13 febbraio nell'ospedale "Vito Fazzi" di Lecce per una vasta emorragia celebrale. Ieri mattina il pubblico ministero Paola Guglielmi ha conferito l'incarico per eseguire l'autopsia al medico legale Alberto Tortorella. I due medici del carcere di Lecce indagati per omicidio colposo hanno nominato gli avvocati Antonio Romanello e Maria Lucia Nicolardi.

L'inchiesta ha l'obiettivo di stabilire se i soccorsi portati a Nardella abbiano subito ritardi. Ritardi che alla fine avrebbero potuto influire sul peggioramento della patologia. Che qualcosa non sia funzionato nei soccorsi è emerso dalla relazione della direzione carceraria inviata in Procura, ma di questa circostanza hanno parlato anche i detenuti nella lettera inviata alla emittente radio televisiva Tele Norba.

Questo decesso ha ora registrato una presa di posizione del sindacato di polizia penitenziaria Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria) per puntare il dito contro una situazione di disagio quotidiano: "Purtroppo questo triste episodio se inquadrato nell'inferno giornaliero che va in scena nel penitenziario di Borgo San Nicola, ci dovrebbe far riflettere. Mentre tutti chiudono gli occhi o fanno finta di non vedere", scrive il segretario nazionale Federico Pilagatti. "Dall'inizio dell'anno c'è stato un suicidio di un detenuto, ben quattro tentativi di suicidio evitati (par-



Il pm Guglielmi



Il carcere di Borgo San Nicola

liamo solo dei dati ufficiali) all'ultimo momento grazie all'intervento dei poliziotti penitenziari. Ma sino registrati anche decine di episodi di proteste culminate con lo sciopero della fame dei detenuti, oppure con aggressioni sia verbali che di fatto contro altri detenuti o gli operatori penitenziari".

La morte di Nardella è purtroppo, per il Sappe, emblematica di come non funzionerebbe in carcere il sistema sanitario nazionale: "Da più di un anno stiamo denunciando una situazione di grave immobilismo sia da parte dell'amministrazione penitenziaria che dell'Asl di Lecce. A seguito del

passaggio delle incombenze dalla sanità penitenziaria a quella pubblica, che sulla carta avrebbe migliorato le condizioni di assistenza sanitaria ai detenuti, abbiamo denunciato alla magistratura tutta una serie di accadimenti che oltre a creare malessere e disagio tra i detenuti, ha dato il dato il via ad un turismo carcerario che porta giornalmente sul territorio salentino decine di detenuti che vengono accompagnati nelle varie strutture sanitarie anche per patologie o interventi che prima venivano tranquillamente curate all'interno del carcere. Con tutti i rischi che ciò crea alla comuni-

tà in materia di ordine pubblico e sicurezza dei cittadini".

Ed ancora una volta, torna d'attualità il problema del sovraffollamento: "La causa principale che non consente di poter affrontare in maniera adeguata la situazione, riteniamo che sia dovuta al sovraffollamento: 1.300 detenuti a fronte di circa 660 posti disponibili. In questo contesto i problemi di organico della polizia penitenziaria assumono un ruolo determinante, poiché il personale deve fare i conti con questo aggravio di lavoro che logora giorno per giorno il fisico e la mente degli operatori penitenziari", conclude Pilagatti.